

La tradizione umanistica degli studi di Morfologia Urbana in Italia

DOI: 10.48255/2384-9207.16.2021.020

Jörg H. Gleiter

Architekturtheorie, Institut für Architektur.

E-mail: joerg.gleiter@tu-berlin.de

The humanistic tradition of Urban Morphology studies in Italy

"Rethinking urban morphology" is the very current name of the magazine U+D urbanform and design, which – more than a magazine – is a book on the topic of urban morphology. The most important names in Italian architecture in Italy are all here. With scientific exactitude and great expertise, the essays investigate the topic of urban morphology and the morphogenesis of the city. The essays are very topical in addition to providing great historical and theoretical depth. The contributions are sure to attract international attention due to the fact that they are published in both Italian and English.

The presentation of the current issue, n. 15 of the journal, provides an opportunity, as Giuseppe Strappa writes in the editorial, for "moments of reflection and regeneration". One can assess the situation but not yet draw a final conclusion yet: "one takes a look at the work done and takes stock, looking at the future with new eyes, and makes plans".

It is a great pleasure for me to take part in this process and to contribute to it. I would like to take up some points that are mentioned in the editorial and that seem to me to be of great importance for the topic of urban morphology and morphogenesis under the current conditions, including social, technological, and climatic issues. There is one sentence from the editorial in particular that I would like to focus on. It claims, among other things, that research into urban design "has its distant origins in the Lombard Enlightenment". The fact that the author singles out the Lombard Enlightenment as opposed to the Enlightenment in general is significant. The Enlightenment and, as we shall see later, humanism feature in different variations depending on the context.

A little later, Giuseppe Strappa delves into a discussion of the long tradition of research into the morphology of the Italian city. He writes that "it is true that the research on the form of the city is characterized with us by a humanistic and historical background that has always prevented determinisms and taxonomies" (Strappa, 2021). "With us" means something along the lines of "in the Italian tradition of morphological studies" going back to the 1950s.

I agree wholeheartedly. Especially when you think of the city's long history of development, you realize that it is one of those cultural artifacts in which the basic humanistic attitude is extensively hypostatized, i.e., in shape and form, depending on how it is conceived. The humanistic idea is only realized in everyday life when it is given form and only when it is conveyed through

"Ripensare la morfologia urbana" è il nome – molto attuale – della rivista *U+D urbanform and design*, che – più che una rivista – è un libro sulla tematica della morfologia urbana. Vi sono rappresentati i principali nomi dell'architettura in Italia. Con meticolosità scientifica e grande esperienza i vari saggi seguono il tema della morfologia urbana e della morfogenesi della città. I saggi sono di grande attualità e sono inoltre di grande profondità storica e teorica. L'attenzione internazionale è poi assicurata dalla pubblicazione in due lingue: italiano e inglese. La presentazione dell'edizione attuale, del n.15, della rivista offre l'opportunità, come scrive Giuseppe Strappa nell'editoriale, per "momenti di riflessione e rigenerazione". Si fa un bilancio, ma senza mettere la parola fine, "si compone e ricompone cercando un nuovo ordine, si guarda con occhi nuovi al futuro e si fanno progetti". È un piacere per me partecipare a questa operazione e poter dare il mio contributo. Per questo vorrei riprendere alcuni punti ai quali fa riferimento l'editoriale che mi sembrano essere di grande importanza per il tema della morfologia urbana e della morfogenesi nelle condizioni attuali – a livello sociale, tecnologico e climatico. Consentitemi anche di riprendere una frase dell'editoriale, nel quale, tra l'altro, si dice, che le ricerche sulla forma della città (di Aldo Rossi e Guido Canella), hanno le loro lontane origini nell'"Illuminismo lombardo". Quindi anche solo la precisazione "Illuminismo lombardo" senza riferimento all'Illuminismo in generale è di per sé eloquente. L'Illuminismo e, come vedremo in seguito, l'Umanesimo, si presentano in diverse variazioni a seconda del contesto. Poco dopo Giuseppe Strappa approfondisce la lunga tradizione della ricerca sulla morfologia della città in Italia. E scrive: "è vero che le ricerche sulla forma della città, sono caratterizzate da noi da un fondo umanistico e storico che ha sempre impedito determinismi e tassonomie" (Strappa, 2021). "Da noi" in buona sostanza significa "nella tradizione italiana degli studi morfologici", che risalgono agli anni '50. E concordo pienamente. Soprattutto se si pensa alla lunga storia dell'evoluzione della città, questa è uno di quegli artefatti culturali, nel quale l'atteggiamento di fondo umanistico dell'epoca, nella sua concezione di volta in volta diversa, diviene ampiamente ipostasi, e assume consistenza e forma. Soltanto divenendo forma, soltanto nell'intermediazione attraverso la consistenza morfologica, l'idea umanistica può divenire efficace nella vita quotidiana. La città è un mezzo importante della trasformazione dell'idea pura nel suo divenire efficace nella quotidianità della vita. Lo si vede nel fatto che il concetto di *Angemessenheit* o *Adeguatezza* con l'emergere dell'umanesimo rinascimentale è diventato un concetto fondamentale centrale della teoria dell'architettura. Adeguatezza alla persona – all'essere umano ovviamente – a cos'altro sennò! Ma non è così semplice. Perché si tratta sempre dell'essere umano e della "sua posizione nel mondo" (Gehlen, 2016), che cambia continuamente. I cambiamenti della società e quelli delle città, ma anche i cambiamenti nell'idea di Umanesimo e quelli della morfologia della città si trovano in un rapporto di reciprocità gli uni verso gli altri, gli uni si riflettono negli altri e viceversa.

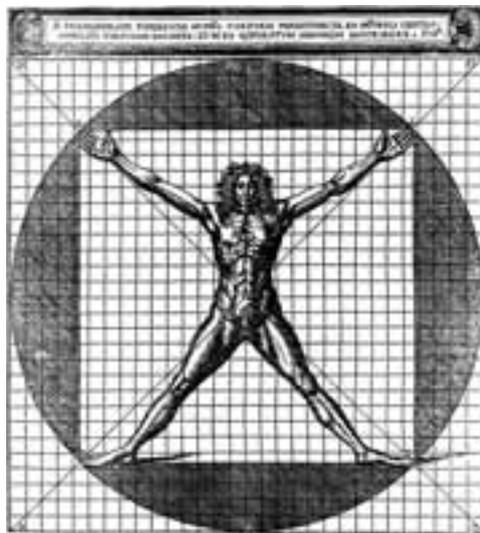
Fig. 1 - Leonardo da Vinci, L'uomo vitruviano.

Leonardo da Vinci, the Vitruvian Man.



Fig. 2 - Cesare Cesariano, L'uomo vitruviano.

Cesare Cesariano, the Vitruvian Man.



Indice storico

Che la fondazione del pensiero nell'Umanesimo e nella storia impedisca una strozzatura deterministica e funzionalistica è l'aspetto che vorrei approfondire. Soprattutto nel contesto per cui oggi, in nome del postcolonialismo e postrazismo, l'Umanesimo e l'Illuminismo devono essere semplicemente eliminati in uno strano accesso di furore contro le proprie origini, come se con la *cancel culture* ci si possa disfare facilmente della propria storia. Come scrisse tempo fa Susan Neiman, la direttrice dell'*Einstein Forum* di Potsdam, oggi va di moda presentare l'Illuminismo in modo distorto "con conseguenze disastrose come gli attacchi all'Illuminismo stesso, che si collocano a metà tra la caricatura e il travisamento" (Neiman, 2021). Si ignora completamente la realtà che tutto il sapere è storico. Con Edmund Husserl si constata che non soltanto abbiamo un'eredità culturale, ma "essenzialmente non siamo altro che ciò che siamo divenuti in termini storico-culturali" (Husserl, 2019). Ogni sapere è accompagnato da un "indice storico", dal quale non può prescindere. Proprio la ricerca della morfologia urbana avviene con lo sguardo rivolto al futuro, che è però consapevole del suo essere divenuto culturale nonché dell'indice storico di ogni sapere. Sono queste le condizioni per le prospettive future della città. Che cosa significa dunque oggi rimanere fedeli all'Umanesimo, soprattutto in una tensione culturale che cambia costantemente, caratterizzata da intelligenza artificiale, digitalizzazione, cambiamento climatico e sostenibilità. Proprio l'analisi sulla morfogenesi delle città si fonda sulla concezione che le città hanno una propria logica di sviluppo, una propria pervicacia. E ce l'hanno da molto prima che con *Space Syntax* o l'*Actor-Network-Theory* ciò fosse tematizzato in sociologia o nell'ecologia politica. L'Umanesimo, come lo intendo io,

a morphological shape. The city is an important place for transforming the pure idea so that it can achieve realization in everyday life. This can be seen in the fact that the concept of appropriateness or *adeguatezza* became central to architectural theory with the rise of Renaissance humanism. And when we say appropriateness, we mean with reference to people. Of course, who else would it be?

However, the idea is not as simple as it may appear. That is because it is always about people and "their place in the world" (Gehlen, 2016), which is in constant flux. The changes in society and in cities, but also the changes in the concept of humanism and the morphology of the city, are in a reciprocal relationship with one another. They mirror one another.

Historical index

I would like to elaborate on the idea that since our thinking is grounded in humanism and history, we are able to avoid a narrowly deterministic and functionalist focus. This is especially important in light of the current frenzied attacks against our place of origin as well as humanism and the Enlightenment in general in the name of post-colonialism and post-racism, i.e., as if one could get rid of one's own history so easily with the help of the "cancel culture".

As Susan Neiman, the director of the *Einstein Forum* in Potsdam, wrote some time ago, it is now fashionable to portray the Enlightenment in a twisted way, "attacking it for leaving a legacy of devastating consequences, where such arguments rely on a mixture of caricatures and distortions" (Neiman, 2021). The fact that all knowledge is grounded in history is completely ignored. Following Edmund Husserl, we must admit that we not only have a spiritual legacy, but are "through and through nothing other than the products of historical-spiritual processes" (Husserl, 2019). All knowledge comes with a "historical index" that it is tied to. Research into urban morphology, in particular, is being pursued with a view to the future, and it is informed by the idea that all knowledge is a product of spiritual processes and of the historical index. These are the conditions that determine the future viability of the city.

So what does it mean to hold on to humanism today, especially in a cultural environment that is changing as a result of artificial intelligence, digitization, climate change, and sustainability? The research into the morphogenesis of cities is based on the understanding that cities have their own developmental logic, their own self-will. And people have realized this long before space syntax or actor-network theory became fashionable in sociology and political ecology.

Humanism, as I understand it, is not rooted in the assertion that the human being somehow forms the center of the world. Rather, it consists in the awareness of self-will and the resistance of things. Humanism means being able to recognize the difference between things and people. This is a fruitful distinction, because it provokes the kind of reflection and critical thinking through which people become aware of "their nature and their position in the world" (Gehlen, 2016).

The term "organic," in particular, echoes the resistance inherent in things. We need to realize that the term "organic" means something like the "structure and developmental logic of things" that Frank Lloyd Wright (1867-1959) once conceived of. For Wright, architectural thinking reveals itself in the organic "integrity of



Fig. 3 - Aachen, gerarchia dei percorsi del quartiere Frankenberger Viertel (immagine tratta dalla tesi di laurea: Studio dei caratteri dell'architettura nordeuropea. Lettura comparata dell'organismo e del tessuto urbano di Aachen, Maastricht, Liegi; laureandi: Malena V., Prezioso N., Ritoli M., Russo M., Tommasi L.; coordinatore: Ieva M.).

Aachen, routes hierarchies of the Frankenberger Viertel district (picture taken from the degree thesis: Study of the characters of Northern European architecture. Comparative reading of the organism and of the urban fabric of Aachen, Maastricht; students: Malena V., Prezioso N., Ritoli M., Russo M., Tommasi L.; advisor: Ieva M.).

architecture". The term "organic" is understood to mean the development of things following their own logic or the "beauty of thinking" that arises from the architectural task (Wright, 1966). What is organic is what is logical and thus develops following its own law while interacting with its context. Another word for this is morphogenesis or morphology, not unlike Johann Wolfgang von Goethe's plant morphology.

Eccentricity

I would first like to make a few comments on the concept of appropriateness, which is at the center of humanism and especially architecture. Analogous to the concept of humanism, the concept of appropriateness has also undergone various stages of transformation or metamorphosis. It is fascinating to see how appropriateness already assumes its modern form in the fifteenth century. This is a result of the transition from the mechanistic ancient worldview, as embodied in Vitruvius's work *De architectura libri decem* (Ten Books on Architecture), to the Christian worldview as articulated, for example, by Giovanni Pico della Mirandola (1463-96) in his *De hominis dignitate* (On Human Dignity).

Christof Thoenes (Thoenes, 2016) has written that the Ten Books on Architecture represent a "powerful vein of ancient superstition". The degree to which everyday life and social institutions were permeated by pagan religious ideas and rituals in antiquity is described by Numa

non consiste appunto nel fatto che l'essere umano in qualche modo è al centro del mondo, ma nella consapevolezza dell'ostinazione e dell'oppositività delle cose. Umanesimo è proprio riconoscere quella differenza tra le cose e le persone – una differenza feconda perché ne deriva riflessione e pensiero critico, attraverso i quali l'essere umano diviene appunto consapevole "della propria natura e della propria posizione nel mondo" (Gehlen, 2016). Nell'oppositività delle cose c'è una vena del concetto di "organica". Con Frank L. Wright (1867-1959) si constata che il concetto di "organica" significa sostanzialmente struttura e logica di sviluppo delle cose. Per Wright il pensiero architettonico si rivela nell'organica "integrità dell'architettura". Per organica si intende lo sviluppo delle cose dalla logica che è loro propria o la "bellezza del pensare" che si sviluppa dalla funzione dell'architettura (Wright, 1966). Organico è ciò che si sviluppa da sé in modo logico e quindi da una legge propria, nello scambio con il contesto. Un altro termine è morfogenesi o morfologia, proprio intesa come la morfologia delle piante di Goethe.

Eccentricità

Consentitemi di fare alcune osservazioni sul concetto dell'adeguatezza, che è al centro dell'Umanesimo e anche in particolare dell'architettura. Analogamente al concetto di Umanesimo anche il concetto di adeguatezza passa attraverso i diversi stadi della trasformazione o metamorfosi. È affascinante vedere come nel XV secolo l'adeguatezza acquisisce la sua impronta moderna. Ciò avviene nel passaggio dalla concezione meccanicistica del mondo antico, che è alla base dello scritto di Vitruvio *De architectura libri decem* ovvero *Dieci*

libri sull'architettura, della concezione del mondo cristiana, come ha descritto ad esempio Giovanni Pico della Mirandola (1463-96) nel *De hominis dignitate* o *Discorso sulla dignità dell'uomo*. Christof Thoenes ha scritto (Thoenes, 2016) che ai *Dieci libri sull'architettura* è rimasta imprescindibilmente associata una "possente ondata di superstizione antica". Con quale intensità fossero pervase di concezioni e rituali pagano-religiosi la vita quotidiana e le istituzioni sociali nell'antichità, lo ha descritto ad esempio Numa Denis Fustel de Coulanges (1830-89) nel suo libro *Lo stato antico* (1864). A Fustel de Coulanges e alla concezione antica del mondo ha fatto anche riferimento tra l'altro Aldo Rossi, quando, nel corso delle sue riflessioni morfologiche nel testo *Architettura della città*, evocava l'unità di "monumento architettonico, rito e mito" (Rossi, 2015) ovvero di struttura dell'edificio, rituale quotidiano e valore del ricordo. Solo per inciso: è interessante vedere, in che modo Rossi attinge al rinnovamento della concezione di architettura negli anni '60 in epoche precedenti all'Umanesimo e fino all'antichità e alla visione del mondo antica. La differenza rispetto alla visione del mondo meccanicistica dell'antichità emerge chiaramente in Pico della Mirandola. Nel *De hominis dignitate* (*Discorso sulla dignità dell'uomo*) fa dire da Dio ad Adamo: "ti ho posto nel mezzo del mondo, perché di là potessi, guardandoti intorno, scorgere meglio tutto ciò che è nel mondo" (Pico della Mirandola, 2009). Pertanto in Pico della Mirandola l'uomo è *nel mezzo* del mondo. Contemporaneamente l'uomo è parte di una storia di creazione organica che si sviluppa da una sua propria logica e non più da una meccanica del mondo antica. La visione del mondo umanista l'ha illustrata però Leonardo da Vinci (1452-1519) nel suo disegno dell'uomo vitruviano. Ma Leonardo in un dettaglio apparentemente irrilevante si discosta dalla descrizione di Vitruvio. A differenza della descrizione di Vitruvio nella raffigurazione più famosa di Leonardo, il cerchio, il quadrato e l'uomo non condividono lo stesso centro. Cesare Cesariano (1475-1543) seguì invece ancora letteralmente la descrizione vitruviana e quindi l'ordine mondiale meccanico dell'antichità. Non lo fece Leonardo, per il quale l'uomo è parte di un ordine dinamico decentrato. Per utilizzare un concetto tratto dall'antropologia filosofica di Helmuth Plessner: il rapporto tra uomo e mondo si vede nel decentramento o "eccentricità". L'Umanesimo si distingue per il fatto che l'uomo proprio eccentricamente è nel mezzo, addirittura la questione del centro rimane irrisolvibile. L'uomo si trova in un rapporto d'interazione con il mondo, vale a dire con gli oggetti. O come scrive Plessner: l'uomo "non è posto soltanto nel suo ambiente, ma anche contro di esso. Vive sia relazionandosi dinamicamente al proprio ambiente che in contrapposizione ad esso, al vivente" (Plessner, 2017). E per ampliare, la riflessione nel mondo giunge solo mediante la differenza tra il mondo materiale e l'uomo, l'uomo acquisisce consapevolezza di sé stesso solo mediante l'eccentricità. E come dice Plessner, l'uomo non si trova soltanto nel suo ambiente, ma si staglia anche "contro di esso" (Plessner, 2017). Ciò vale non solo per la natura, ma anche per gli oggetti che crea. Anche in relazione agli artefatti, agli apparecchi, agli edifici e alle città si trova in una posizione eccentrica. Pertanto si può affermare che l'Umanesimo non si caratterizza per l'idea del centro, ma per la consapevolezza dell'eccentricità. Arnold Gehlen, uno dei fondatori dell'antropologia filosofica, a tale proposito parlava di "resistenza oggettiva" delle cose. In tale resistenza oggettiva vedeva l'elemento scatenante del pensiero critico, la riflessione o comunque la coscienza di sé dell'uomo. Gehlen qui faceva riferimento al ruolo della lingua, perché essa è "un mondo intermedio, che si trova tra la coscienza e il mondo (delle cose), e ad un tempo unisce e divide" (Gehlen, 2016). Ciò che è particolare è che la lingua è rivolta alle cose, ma ne subisce resistenza. "Mentre il pensiero in parole trova resistenza presso le cose, ricade su se stesso (Riflessione)" (Gehlen, 2016). Si riflette la parola "rimandata a sé stessa" (Gehlen, 2016). Laddove però la parola incontra resistenza e viene riflessa dalle cose, qualcosa di queste ultime rimane attaccata alla lingua. Da qui, continua Gehlen, ne deriva la capacità dell'uomo di riflettere. Le cose si impongono alla lingua e modificano la lingua e il mondo della fantasia immaginato mediante la lingua. Ma questo è anche il senso della riflessione teorica. Non dev'essere non coinvolta, indifferente o neutra nei confronti delle cose, dev'essere tinta, dunque

Denis Fustel de Coulanges (1830-89) in his book *La Cité antique* (The Ancient City, 1864). Incidentally, Aldo Rossi referred to Fustel de Coulanges and the ancient worldview when, in the course of the discussion of form in his book *L'architettura della città* (The Architecture of the City), he conjured up the unity of "monument, rite, and myth" (Rossi, 2015) or of building structure, everyday ritual, and sentimental value.

But also note: It is interesting to see how Rossi reached past Renaissance humanism all the way back to antiquity and the ancient worldview in order to renew the concept of architecture in the 1960s.

The difference from the mechanistic worldview of antiquity can be clearly seen in the writing of Pico della Mirandola. In *De hominis dignitate* (On Human Dignity), he lets God speak to Adam: "I have placed you in the middle of the world to afford you with a more comfortable vantage point from which to see everything there is in the world" (Pico della Mirandola, 2009). Pico della Mirandola therefore espouses an anthropocentric worldview. At the same time, the human being forms part of an organic creation story that evolves under its own logic and is no longer determined by the mechanics of the ancient world. Leonardo da Vinci (1452-1519) portrayed the humanistic worldview in his drawing of the Vitruvian man. Leonardo deviates from Vitruvius's description in one seemingly insignificant detail. In contrast to Vitruvius's description, in Leonardo's famous representation, the circle, the square, and the person are not centered on the same point. Cesare Cesariano (1475-1543) had followed the Vitruvian description literally, thus following the ancient mechanical world order. This is in contrast to Da Vinci, for whom the human being is part of a decentralized, dynamic order.

To use a term from Helmuth Plessner's philosophical anthropology: the relationship between man and the world is reflected in the act of decentering or "eccentricity". Humanism is characterized by the fact that the person stands eccentrically with reference to the center, so that even the question of the center can no longer be answered. Man is in a fraught relationship with the world, that is, with things. Or as Plessner wrote: man "is not only situated in his environment, but is also set in opposition to it. He lives in a dynamic relationship in which he is both drawn to and repelled by it, the living thing" (Plessner, 2017).

It is only through this distinction between the material world and the human being that the process of reflection is able to enter the world, and this could be the topic of a separate paper. The human being only becomes aware of himself through this eccentricity. And as I quoted from Plessner, man is not just situated in his environment, "but is also set in opposition to it". This applies not only to nature, but also to the objects created from it. Man also finds himself in an eccentric position with regard to artifacts, devices, houses, and cities. So we can say that humanism is not so much shaped by the idea of the center, but by the awareness of this eccentricity.

Arnold Gehlen, one of the founders of philosophical anthropology, spoke in this regard of the "material resistance" (Sachwiderstand) of things. He understood this material resistance to be the trigger for critical thought, reflection, and the self-awareness of people in general. Gehlen pointed out the role of language here, because it represents "an intermediate world that lies between consciousness and the world (of things),

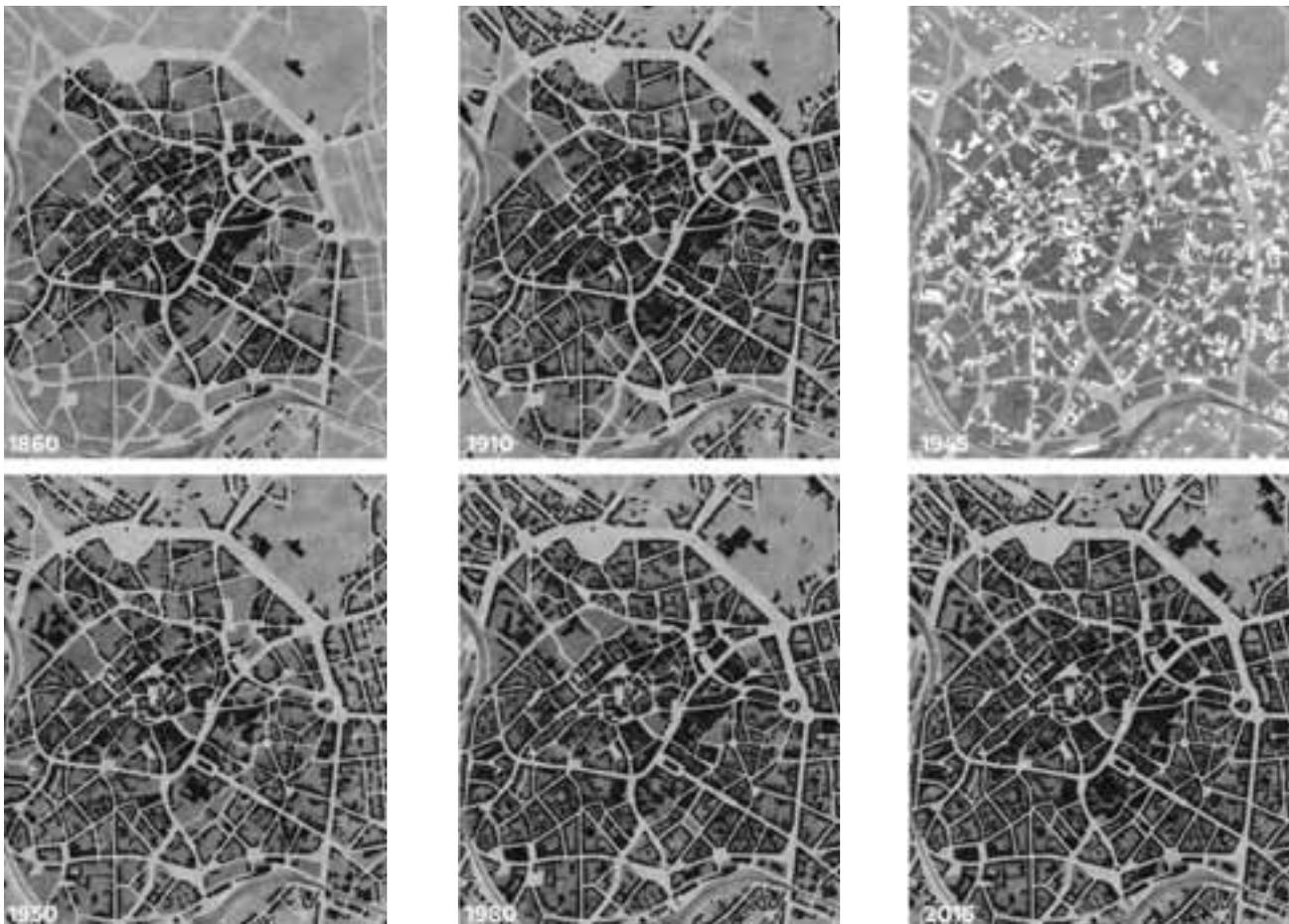


Fig. 4 - Aachen, sviluppo urbano dal XIX secolo ad oggi (immagine tratta dalla tesi di laurea: Studio dei caratteri dell'architettura nordeuropea. Lettura comparata dell'organismo e del tessuto urbano di Aachen, Maastricht, Liegi; laureandi: Malena V., Prezioso N., Ritoli M., Russo M., Tommasi L.; coordinatore: Ieva M.).

Aachen, urban development from 19th century to today (picture taken from the degree thesis: Study of the characters of Northern European architecture. Comparative reading of the organism and of the urban fabric of Aachen, Maastricht; students: Malena V., Prezioso N., Ritoli M., Russo M., Tommasi L.; advisor: Ieva M.).

which both connects and divides at the same time" (Gehlen, 2016). What is special is that language is both directed towards things and also encounters resistance from them. "When the word-thought finds resistance in matter, it falls back on itself (producing reflection)" (Gehlen, 2016). The word is "thrown back on itself or reflected" (Gehlen, 2016).

But where language encounters resistance and is reflected by things, something from these things sticks to the language. This, according to Gehlen, is the reason for people's ability to reflect. The things force themselves upon language, and change both language and the world of ideas that is imagined using language. But that is also what is meant by theoretical reflection. It should not be unconcerned, indifferent, or neutral towards things. Rather, it should be tinged or colored by them.

Therefore, man encounters the resistance of things. Is this not the central concern of studies in urban morphology? Do they not fundamentally show that the city, meaning every city, has its own dynamic, that it is not only conducive to people's lives, but that it also contributes to life by providing a point of friction?

The city never loses this resistant quality. It is because of this resistance that it can influence people at all. That is its cultural function: to "educate," "civilize," and "cultivate" through resistance. According to the German architect and painter Karl Friedrich Schinkel, architecture as

colorita, dalle cose. L'uomo cozza dunque contro la resistenza delle cose. E non è questo ciò che è anche al centro delle analisi della morfologia urbana? Che la città, ogni città, ha una sua dinamica propria, che è rivolta positivamente non solo nei confronti dell'uomo, ma il suo contributo alla vita consiste proprio nella sua resistenza ad essa? Anche la città oppone sempre resistenza. Attraverso questo suo opporre resistenza riesce anche a influire sulle persone. Questa è la sua funzione culturale, quella di essere "formante", "civilizzante" ed "educante". Secondo il pittore e architetto tedesco Karl Friedrich Schinkel l'architettura, come istituzione nello spazio pubblico, aveva una funzione formativa. Si può parlare anche di una funzione formativa delle città. Gli esseri umani modellano le città e ne sono successivamente a loro volta plasmati. Nella differenza, nella resistenza che oppongono, si costituisce l'anima umanistica della città. Ciò fa parte della loro struttura morfologica e degli indici storici che rimangono attaccati alle città. La città carica di indici storici oppone, per così dire, resistenza all'ignoranza, al consumismo, agli automatismi della quotidianità e alla svagatezza.

Ambienti

Io ritengo che il compito della ricerca della morfologia urbana sia quello di fortificare – contro l'ignoranza degli esseri umani – la caparbia della città e la sua base umanistica, di renderla visibile ed efficace. È nell'opporre resistenza la funzione umanistica della città, che nel contempo rappresenta il suo lato stimolante. Nella resistenza che oppone si vede l'adeguatezza. Ma non è appunto nella resistenza oggettiva la funzione umanistica dell'architettura?

Non è che ogni muro, per principio, prima di tutto intralcia l'essere umano o – opponendo resistenza – gli blocca il cammino? Per poi, mediante un'apertura, una porta, sgombrare il percorso verso l'altra parte della parete o verso l'interno della casa, dove le persone possono stare insieme e dove possono svolgersi i vari processi di socializzazione. L'adeguatezza della città all'essere umano è costituita dal suo opporre resistenza o dalla sua resistenza oggettiva. Vale a dire nella differenza, nell'eccentricità, nella "posizionalità eccentrica" (Plessner, 2017) dell'essere umano e della città o dell'essere umano e dell'ambiente. Intendo dire però che la concezione dell'opporre resistenza del mondo delle cose e della città dev'essere oggi ampliata. Con *L'aperto: l'uomo e l'animale* di Giorgio Agamben e le tesi di Jacob von Uexküll tratte da *Streifzüge durch die Umwelten von Tieren und Menschen (Excursus nei mondi animali e umano)* (1956) il concetto di adeguatezza dev'essere liberato della sua definizione antropocentrica e la morfologia della città dev'essere ampliata ad una morfologia degli ambienti. Jacob von Uexküll attraverso i suoi studi sugli animali è riuscito a dimostrare come l'essere umano viva sì nel suo ambiente, che però non è l'unico. Che ogni animale – secondo le sue capacità sensoriali – vive nel suo proprio mondo. L'ambiente umano domina però gli altri ambienti e ne minaccia e annienta l'esistenza. Parlare oggi della tutela dell'ambiente significa riconoscere la resistenza oggettiva degli altri ambienti. Agli ambienti che oppongono resistenza appartengono i diversi organismi, degli animali e delle piante, ma oggi vi appartengono in pari misura gli ambienti materiali – come il clima e l'intelligenza artificiale – e gli ambienti delle cose, soprattutto delle città, ma anche delle macchine, degli edifici e delle istituzioni. Oggi la ricerca morfologica dovrebbe essere estesa oltre la città e comprendere la città come ibrido di ambienti diversi, ognuno con la sua propria resistenza oggettiva, ognuno con la sua propria funzione umanistica. Per un ulteriore ampliamento del concetto di umanesimo la morfologia della città oggi ha bisogno quindi di estendersi ad una morfologia degli ambienti.

Riferimenti bibliografici_References

- Fustel de Coulanges N.D. (1961) *Der antike Staat (1864)*, Druck und Verlagsanstalt, Graz.
- Gehlen A. (2016) *Der Mensch. Seine Natur und seine Stellung in der Welt (1940)*, Vittorio Klostermann, Frankfurt/M.
- Husserl E. (2019) *Die Krisis der europäischen Wissenschaften und die transzendente Phänomenologie*, Felix Meiner, Hamburg.
- Neiman S. (2021) "Wo die Gerechtigkeit bedroht ist", in *FAZ*, vom 31.5.
- Pico della Mirandola G. (2009) *De hominis dignitate. Über die Würde des Menschen (1486)*, Philipp Reclam, Ditzingen.
- Plessner H. (2017) *Mit anderen Augen. Aspekte einer philosophischen Anthropologie*, Philipp Reclam, Ditzingen.
- Rossi A. (2015) *Architektur der Stadt*, Birkhäuser, Basel u. Berlin.
- Strappa G. (2021) "L'utilità degli studi urbani e il rinnovamento della rivista", in *U+D urbanform and design*, n. 15.
- von Uexküll J., Kriszat G. (1956) *Streifzüge durch die Umwelten von Tieren und Menschen*, Rowohlt, Hamburg.
- Wright F. (1966) *Ein Testament*, Verlag Langen und Müller, München, pp. 105.

an institution existing in the public space should have an educational mandate. Similarly, it is also possible to speak of the educational mandate of cities. People shape cities, but then cities also shape people.

The humanistic core of cities consists in embodying difference or resistance. This is part of their morphological structure and the historical indices that are attached to them. The city, which is charged with historical indices, offers resistance to ignorance, consumerism, the automatic behaviors of everyday life, and self-forgetfulness.

Environments

I understand the task of the discipline of urban morphology (research in urban morphology) as reinforcing the self-will of the city and its humanistic basis against the ignorance of people, making it visible and giving it agency. Resistance is the humanistic mission of the city as well as its stimulating impetus. Appropriateness reveals itself in resistance.

But is not the humanistic function of architecture a fundamental product of material resistance? Is it not the case that every wall must fundamentally stand in the way of people, blocking their way in an act of resistance? Then, by opening a door and providing a way to the other side of the wall or to the inside of the house, people can come together and take part in various socialization processes.

*Whether the city is appropriate to the people that live in it can be measured in its resistance or its material resistance. That is, it can be felt in its difference, in its eccentricity, in the "eccentric positionality" (Plessner, 2017) of people and cities or people and their surroundings. But I think that researchers could currently do much more to expand our understanding of the resistance of the world of things and of the city. With Giorgio Agamben's "The Opening" and Jacob von Uexküll's theses from *Streifzüge durch die Umwelten von Tieren und Menschen* (Wanderings through the worlds of animals and humans, 1956), the concept of appropriateness must be freed from its anthropocentric constraints, and the morphology of the city must be expanded into a morphology of environments.*

Jacob von Uexküll was able to show through his studies with animals how humans live in their environment, and that the human environment is not the only one. He demonstrates how every animal lives in its own environment using its sensory skills. The human environment, however, dominates the other environments by threatening and in certain cases destroying them.

When we speak of protecting the environment today, that means recognizing the material resistance of other environments. Resistant environments also include those belonging to various organisms, animals, and plants, but today we should remember that resistant environments are also material ones, involving elements like climate and artificial intelligence; and the environments of things, including especially cities, but also machines, houses, and institutions. Morphological research today should be expanded beyond the city to encompass the city as a hybrid of different environments, each with its own material resistance and humanistic mission. To accommodate an expanded concept of humanism, the morphology of the city currently needs to be expanded into a morphology of environments.